

## **INTERVISTA DI LAURO PAULETTO**

### **A MONS. ANTONIO BOLLIN – DIRETTORE DELL’UFFICIO DIOCESANO PER L’IRC**

L’Ufficio diocesano per l’IRC (insegnamento della religione cattolica) è nato 25 anni fa, per volontà del Vescovo Pietro Nonis, da “una costola” dell’Ufficio per l’evangelizzazione e la catechesi. In verità era stato il Vescovo Rodolfi – il 15 febbraio 1924 – ad istituire a Vicenza l’Ufficio Catechistico come centro di collegamento della catechesi parrocchiale, scolastica e associativa. Dopo la revisione del Concordato è stato costituito, all’interno dell’Ufficio per l’evangelizzazione e la catechesi, una specifica sezione per l’IRC. Il Direttore dell’Ufficio, che ha accompagnato questo passaggio, è stato don Gianfranco Cavallon.

1. Come si potrebbero sintetizzare questi 25 anni?

È stato un tempo di forte impegno per l’Ufficio, di ricerca di identità dell’IRC e di qualificazione dei docenti di religione per il bene della scuola, fucina di umanità e istituzione dove si costruisce il futuro del nostro Paese.

2. Come si è caratterizzato il cammino di questi anni?

L’IRC – lo dico con una vena di sano orgoglio – ha camminato e talvolta ha anticipato i tempi della scuola italiana (penso al lavoro in équipe, alle competenze, alla formazione permanente...). Richiamo con tre flash il cambiamento avvenuto in questi cinque lustri, successivi alla revisione del Concordato (1984) e alle varie Intese: da docenti di religione nella maggioranza o in gran parte presbiteri-religiose/i al 95,4% di laici/laiche; da aule piene di studenti italiani e cristiani a classi con alunni provenienti da varie culture e religioni, dai volti colorati...; da un IRC materia ancora con taglio catechistico ad una disciplina scolastica con taglio storico-culturale e aperta al dialogo, che assume pienamente le finalità della scuola.

3. Com’è cambiato il ruolo dell’IdR (insegnante di religione) in 25 anni?

Nella nostra diocesi i docenti di religione che operano nelle scuole statali sono 391. Si è già alla terza generazione di IdR. Non è corretto dire e/o scrivere – come è capitato qualche mese fa anche sul nostro settimanale diocesano – che gli IdR sono nominati dalla Chiesa: sono proposti dall’Ordinario diocesano del luogo e nominati dall’amministrazione scolastica (USR del Veneto o/e Istituto scolastico interessato), secondo le vigenti disposizioni normative.

Con l’applicazione della Legge 186/2003, sostenuta dal Ministro Moratti, un buon numero di IdR ha partecipato al concorso ed è stato nominato a tempo indeterminato (una quota che non supera il 70%). Le note che qualificano oggi gli IdR sono la professionalità e la competenza, la stabilità che dà sicurezza e la comunione ecclesiale, le capacità relazionali e il contributo educativo specifico all’interno del proprio Istituto. Non va dimenticato il riconoscimento del loro servizio da parte anche dei Dirigenti scolastici, per cui quest’anno ben 6 IdR sono collaboratori del Dirigente, con esonero di alcune ore di scuola.

4. Che rapporto c’è tra IdR e Chiesa locale?

È un rapporto ecclesiale “molto stretto”: un IdR deve sentirsi e vivere in comunione con la Chiesa locale ed esserne un testimone credibile. Da un’indagine recente risulta poi che molti IdR sono impegnati nelle proprie parrocchie come pure in ambito sociale. Abituamente molte agenzie educative, Uffici, Associazioni... attingono dal mondo degli IdR, talvolta senza un contraccambio: questa è una valorizzazione e insieme una difficoltà. Il secondo pericolo è che sulla scuola e sull’IRC le comunità cristiane hanno delegato agli “Specialisti”... giustificando questo con le “troppe cose” da fare pastoralmente! È necessario quindi – come alcune chiese sorelle – promuovere ogni anno una giornata parrocchiale per parlare e sensibilizzare sull’IRC, una scelta di libertà e di responsabilità da parte delle famiglie e dei ragazzi.

5. Quali le sfide maggiori e le prospettive?

La prima sfida è quella di mantenere un’alta percentuale di avvalentisi, di scelte a favore dell’IRC (ancora intorno al 90%, segno di apprezzamento sociale), perché se ne riconosce il valore e la significatività della proposta.

La seconda è stimolare le comunità cristiane a capire sempre meglio il servizio dell'IRC e dei docenti di religione, un ponte tra Chiesa e cultura, tra scuola e territorio.

Poi è necessario insistere che, per una formazione integrale dell'uomo (per un buon umanesimo), vanno sviluppate la ricerca di senso e la dimensione religiosa in ogni persona e l'IRC dà un contributo a ciò.

Infine va incoraggiato l'IRC nella scuola di tutti, in una società plurale, con un "volto" ben preciso e una propria "dignità disciplinare", come scrive il Card. Pietro Parolin nel telegramma inviato al nostro Vescovo a nome di papa Francesco il 9 ottobre scorso, dove esorta "a fare dell'IRC uno spazio educativo autentico per le nuove generazioni, in attento ascolto del loro anelito di verità e di sicurezza, creando un luogo di formazione per la pacifica convivenza e di confronto sereno e rispettoso".